

1

2018

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Gennaio - Febbraio
Anno 89 - N° 1



Cari Amici,

vi segnalo 800 anni di presenza francescana in «Terra Santa». San Francesco d'Assisi, nonostante la guerra tra cristiani e «saraceni», nel 1217 inviò un manipolo di frati in Palestina, guidati da Elia da Cortona. Due anni dopo raggiunse egli stesso Damietta, durante la quinta crociata, riuscendo a incontrare in pace il sultano Malek-El Kamel. Ritornato, scrisse nella Regola: «I frati che vanno tra gli infedeli possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi: il primo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amor di Dio e confessino di essere cristiani; l'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola perché credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo... e siano battezzati» (FF n 43). Quindi prudenza, umiltà, carità, autenticità, gradualità. Dalle parole e dai gesti suggeriti dal Santo di Assisi è nata la «perla delle missioni francescane» sopravvissuta tra alterne vicende di accoglienza, rifiuto, persecuzione, distruzione e ricostruzione in un luogo ritenuto «santo» da ebrei, cristiani e maomettani. Dopo l'ultima sconfitta dei crociati nel 1291 i francescani si rifugiarono nell'isola di Cipro, ma quarant'anni dopo, nel 1333, ritornarono in Palestina e ci sono rimasti fino ad oggi. Il dialogo, il rispetto e l'amicizia, ovvero l'incontro-scontro di gente con idee, religione, civiltà, costumi diversi, è stato realizzato a caro prezzo. L'attuale custode di «Terra Santa» Francesco Patton ha scritto che il difficile dialogo «pur con momenti non facili - visto che circa 2000 Frati in questi 800 anni sono divenuti martiri della fede o della carità - continua a essere oggi l'unica vera alternativa e l'unico efficace antidoto allo scontro di civiltà». Alla samaritana Gesù aveva detto: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 21-22). La fede non è legata ad un luogo, ma ad una Persona, che è Gesù Cristo; tuttavia una visita in «Terra Santa» lascia un segno indelebile per tutta la vita.

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Dio scende sulla terra	3
Spregiudicato materialismo	4
Il Verbo si fece carne	5
Con S. Francesco d'Assisi	6
Che cosa possiamo fare noi	7
Bussole di orientamento	8
La Chiesa che sogno	10
Matrimoni al Santuario	11
Un santo cappuccino calabrese	12
Sotto la protezione di Maria	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero
a mezzo assegno = cheque
intestare



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
(altre intestazioni impediscono la riscossione)
da inviare con RACCOMANDATA

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534118
intestato a:
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita**

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 89°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale** **7,00 - 17,00**

Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale** **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,00-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPARIA - WEB - SPAL
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

DIO SCENDE SULLA TERRA



Il Signore dei Signori si umilia. Egli, l'Immortale! Ma dove scendi, Signore? Forse nel tempio di Salomone? Vuoi forse che ti venga costruita una nuova dimora dove hai intenzione di scendere? O Signore, che dimora Ti prepareremo, dal momento che tutta la terra è tuo sgabello? Tu stesso ti sei preparato una dimora: una Santa Vergine. Le Sue viscere immacolate sono la Tua abitazione ed avviene l'inconcepibile miracolo della Tua Misericordia, o Signore. Il Verbo si fa Carne, Dio abita fra di noi,

il Verbo di Dio, la Misericordia Incarnata! Con la Tua umiliazione ci hai innalzato alla Tua Divinità. E' l'eccesso del Tuo amore, è l'abisso della Tua Misericordia. Stupiscono i cieli per questo eccesso del Tuo amore. Ora nessuno ha più paura di avvicinarsi a Te. Sei il Dio della Misericordia, hai pietà per la miseria, sei il nostro Dio e noi il Tuo popolo. Sei nostro Padre e noi per Tua grazia siamo Tuoi figli. Sia glorificata la Tua Misericordia, poiché Ti sei degnato di scendere tra noi (F. Kowalska, Diario n. 1745).

L'utopia del «neutro» respinta da papa Francesco

«SPREGIUDICATO MATERIALISMO»

La creatura umana sembra oggi trovarsi in uno speciale passaggio della propria storia che incrocia, in un contesto inedito, le antiche e sempre nuove domande sul senso della vita umana, sulla sua origine e sul suo destino. Il tratto emblematico di questo passaggio può essere riconosciuto sinteticamente nel rapido diffondersi di una cultura ossessivamente centrata sulla sovranità dell'uomo - in quanto specie e in quanto individuo - rispetto alla realtà. C'è chi parla persino di egolatria, ossia di un vero e proprio culto dell'io, sul cui altare si sacrifica ogni cosa, compresi gli affetti più cari. Questa prospettiva non è innocua: essa plasma un soggetto che si guarda continuamente allo specchio, sino a diventare incapace di rivolgere gli occhi verso gli altri e il mondo. La diffusione di questo atteggiamento ha conseguenze gravissime per tutti gli affetti e i legami della vita. Non si tratta, naturalmente, di negare o di ridurre la legittimità della aspirazione individuale alla qualità della vita e l'importanza delle risorse economiche e dei mezzi tecnici che possono favorirla. Tuttavia, non può essere passato sotto silenzio lo **spregiudicato materialismo** che caratterizza l'alleanza tra l'economia e la tecnica, e che tratta la vita come risorsa da sfruttare o da scartare in funzione del potere e del profitto. Purtroppo, uomini, donne e bambini di ogni parte del mondo sperimentano con amarezza e dolore le illusorie promesse di questo **materialismo tecnocratico**. Anche perché, in contraddizione con la propaganda di un benessere che si diffonderebbe automaticamente con l'ampliarsi del mercato, **si allargano invece i territori della povertà e del conflitto, dello scarto e dell'abbandono, del risentimento e della disperazione**. Un autentico progresso scientifico e tecnologico dovrebbe invece ispirare politiche più umane. La fede cristiana ci spinge a riprendere l'iniziativa, respingendo ogni concessione alla nostalgia e al lamento. La Chiesa, del resto, ha una vasta tradizione di menti generose e illuminate, che hanno aperto strade per la scienza e la coscienza nella loro epoca. Il mondo ha bisogno di credenti che, con serietà e letizia, siano creativi e propositivi, umili e coraggiosi,



risolutamente determinati a ricomporre **la frattura tra le generazioni**. Questa frattura interrompe la trasmissione della vita. Della giovinezza si esaltano gli entusiasmanti potenziali: ma chi li guida al compimento dell'età adulta? La condizione adulta è una vita capace di responsabilità e amore, sia verso la generazione futura, sia verso quella passata [...]. **Ognuno di noi è una creatura voluta e amata da Dio per sé stessa**, non solamente un assemblaggio di cellule ben organizzate e selezionate nel corso dell'evoluzione della vita. L'intera creazione è come inscritta nello speciale amore di Dio per la creatura umana, che si estende a tutte le generazioni delle madri, dei padri e dei loro figli.

La benedizione divina dell'origine e la promessa di un destino eterno, che sono il fondamento della dignità di ogni vita, sono di tutti e per tutti. Gli uomini, le donne, i bambini della terra - di questo sono fatti i popoli - sono la vita del mondo che Dio ama e vuole portare in salvo, senza escludere nessuno. Il racconto biblico della Creazione va riletto sempre di nuovo, per apprezzare tutta l'ampiezza e la profondità del gesto dell'amore di Dio che affida all'alleanza dell'uomo e della donna il creato e la storia. Questa alleanza è certamente sigillata dall'unione d'amore, personale e feconda, che segna la strada della trasmissione della vita

attraverso il matrimonio e la famiglia [...]. L'ipotesi recentemente avanzata di riaprire la strada per la dignità della persona neutralizzando radicalmente la differenza sessuale e, quindi, l'intesa dell'uomo e della donna, non è giusta. Invece di contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale, che mortificano la sua irriducibile valenza per la dignità umana, si vuole cancellare di fatto tale differenza, proponendo tecniche e pratiche che la rendano irrilevante per lo sviluppo della persona e per le relazioni umane. Ma **l'utopia del «neutro»** rimuove ad un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita. **La manipolazione biologica e psichica della differenza sessuale**, che la tecnologia biomedica lascia intravedere come completamente disponibile alla scelta della libertà - mentre non lo è! -, rischia così di smantellare la fonte di energia che alimenta l'alleanza dell'uomo e della donna e la rende creativa e feconda. Il misterioso legame della creazione del mondo con la generazione del Figlio, che si rivela nel farsi uomo del Figlio nel grembo di Maria - Madre di Gesù, Madre di Dio - per amore nostro, non finirà mai di lasciarci stupefatti e commossi. Questa rivelazione illumina definitivamente il mistero dell'essere e il senso della vita (5/X/017).

«IL VERBO SI FECE CARNE»



1. È Natale, Signore.
o è già subito Pasqua?
Il legno del presepio è duro,
come il legno della croce.
Il freddo ti punge
quasi corona di spine.

2. L'odio dei potenti ti spia e ti teme.
Fuga affannosa nella notte.
Sangue innocente di coetanei,
presagio del tuo sangue.
Lamento di madri desolate,
eco del pianto di tua Madre.
Quanti segni di morte, Signore,
in questa tua nascita.

3. Comincia così
il tuo cammino tra noi,
la tua ostinata decisione
di essere Dio, non di sembrarlo.

4. Le pietre non diverranno pane.
Non ti lancerai dalla dorata
cima del tempio.

Non conquisterai i regni dell'uomo.

5. Costruirai la tua vita di ogni giorno
raccogliendo con cura meticolosa,
con paziente amore,
tutto quello che noi scartiamo:
gli stracci della nostra povertà,
le piaghe del nostro dolore,
i pesi che non sappiamo portare;
le infamie
che non vogliamo riconoscere.

6. Grazie, Signore,
per questa ostinazione,
per questo sparire,
per questo ritrarti,
che schiude un libero spazio
per la mia libera decisione di amarti.

7. Dio che ti nascondi,
Dio che non sembri Dio,
Dio degli stracci e delle piaghe,
Dio dei pesi e delle infamie,
io ti amo.

8. Non so come dirtelo,
ho paura di dirtelo,

perché talvolta mi spavento
e ritiro la parola;
eppure sento che devo dirtelo:
io ti amo.

In questa possibilità di amarti,
che la tua povertà mi schiude,
divento veramente uomo.

9. Amo gli stracci, le piaghe,
i pesi di ogni fratello.
Piango le infamie di tutto il mondo.
Scopro di essere uomo,
non di sembrarlo.

10. Il tuo Natale è il mio natale.
Nella gioia di questo nascere,
nello stupore di poterti amare,
nel dono immenso di vivere insieme,
io accetto, io voglio, io chiedo
che anche per me, Signore,
sia subito Pasqua.

don Luigi Serenthà

Buon Natale 2017 e Felice Anno 2018

con
San Francesco D'Assisi



Ti ringraziamo, onnipotente, altissimo, santissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, perché come per il tuo Figlio ci hai creati, così per il tuo santo amore, con il quale ci hai amati, vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria lo hai fatto nascere e per la croce e il sangue e la morte sua hai voluto liberare noi prigionieri. E ti ringraziamo perché lo stesso tuo Figlio di nuovo verrà nella gloria della sua maestà per mandare i maledetti che non fecero penitenza e non ti conobbero, nel fuoco eterno; e per dire a tutti quelli che ti conobbero e adorarono e ti servirono in penitenza: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno che è stato preparato per voi fin dall'origine del mondo» [...].

Nient'altro desideriamo, nient'altro vogliamo, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, che è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria[...].

Teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e ringraziamo l'altissimo e sommo eterno Dio, Trino e Uno, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose e salvatore di opera e crede in Lui, di chi ama Lui (FF 63-71).



Lasciare che la famiglia, chiesa domestica, si sfaldi significa tradire la gioventù, scardinare la società dai suoi fondamenti, condannare il popolo alla confusione e quindi metterlo in balia dei forti. Per superficialità o per calcolo, si vuole disumanizzare l'uomo, e noi non possiamo tacere e rimanere inerti. Forse ci sentiamo come il piccolo Davide di fronte a Golia, ma sappiamo che Dio aiuta i piccoli. [...] Ai nostri giorni, ovunque cresce una certa fatica. E' quella della vita complessa e complicata di tutti, laici, religiosi e preti. Questa fatica genera stanchezza e va a riflettersi sulle articolazioni della società e della Chiesa [...]. Può subentrare lo scoraggiamento, quasi un senso di frustrazione di fronte a sfide che sembrano insormontabili, impotenti davanti al muro di gomma che la cultura dominante e la vita moderna creano. La stessa fede può venir messa alla prova: perché il Signore non aiuta di più? Perché il Vangelo non incendia il mondo con la sua potenza? Perché la bellezza di Cristo non affascina tutti e non scioglie l'indifferenza diffusa? Perché Dio non s'impone con il suo amore? Che cosa possiamo fare noi, piccoli discepoli? Siamo forse - e questa

è la tentazione più grande - siamo forse discepoli del nulla? La tentazione demoniaca è quella di arrendersi, di ritirarci nei nostri mondi individuali, perdere l'entusiasmo delle imprese ardue, pensare che sia finito il tempo degli ideali per cui sacrificarsi. Lo spirito del male vuole confinarci in quest'angolo, indurre ognuno a pensare solo a se stesso o ai suoi intimi, lasciando che ognuno s'arrangi. Vuole snervare il Vangelo, strappargli la dimensione soprannaturale, la forza della grazia, e farci pensare che siamo soli, abbandonati alle nostre forze. Vuole farci credere che, in fondo, non è necessario far conoscere il Signore Gesù, poiché basta che ognuno segua la sua coscienza. L'inganno ha lo scopo di impedirvi di guardare in alto, di gettare l'ancora in Dio e di prendere il largo con l'ostinazione della fede, sperando contro ogni speranza. Ha lo scopo di minimizzare il comando del Risorto: «Andate in tutto il mondo e predicate il mio Vangelo». Tutto questo perché il maligno è roso dall'invidia per l'uomo redento da Cristo. Ma possiamo noi non voler partecipare la gioia del Vangelo? Possiamo non condividere il tesoro dell'amore di Dio? Saremmo i più me-

schini degli uomini! [...]. Alla domanda «che cosa possiamo fare noi?» ricordate: la prima, fondamentale risposta è quella di far bene ciò che facciamo ogni giorno nelle nostre comunità e nella vita quotidiana: in famiglia, nel lavoro, nel tempo libero, in parrocchia. Ma non basta: è necessario vivere ogni atto e momento con la coscienza tutta nuova che ogni persona che incontriamo, ogni ambiente che frequentiamo forse ha bisogno di scoprire o di riscoprire Gesù. Con la coscienza che tutti abbiamo bisogno dell'aiuto degli altri nella battaglia della fede; quella fede che è vissuta da tantissimi fratelli che - anche in Europa - lottano per il Vangelo a rischio di continua discriminazione. Comunità che [...] nel recente passato hanno resistito alla violenza brutale, e oggi resistono al secolarismo che svuota l'anima e avvelena la vita. Usano l'arma della Messa e del rosario quotidiano: giovani e anziani, famiglie e persone sole! Un'altra risposta è che dobbiamo non disperderci tra noi, dobbiamo essere più umili, aiutarci [...], partecipare senza accentrare, poiché l'unico centro è Cristo (16/X/017).

Card. **Angelo Bagnasco**
Arcivescovo Metropolita di Genova

BUSSOLE DI ORIENTAMENTO

Parlando a Firenze al Convegno ecclesiale nazionale, Papa Francesco ha detto che «oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca». Questo è uno snodo decisivo: il punto di partenza per la riflessione e l'impegno. Quasi nulla è più come prima. Dobbiamo assumere la piena consapevolezza che stiamo vivendo in un mondo profondamente cambiato, in un'Italia molto diversa rispetto al passato e con una Chiesa sempre più globale. In questa nuova realtà, sorgono nuove sfide e nuove domande a cui bisogna fornire, senza paura e con coraggio, delle risposte altrettanto nuove. [...]. La Chiesa italiana, per portare la luce di Cristo in questo mondo nuovo, deve far affidamento su alcune preziose bussole di orientamento. Si tratta di priorità che coniugano una sapienza antica con l'attuale magistero pontificio: lo spirito missionario; la spiritualità dell'unità; e la cultura della carità. [...]. **a)** La prima missione dei cristiani consiste nell'annuncio del Vangelo nella sua stupenda, radicale e rivoluzionaria semplicità. Un annuncio gioioso [...]. È la visione francescana di un Vangelo «sine glossa, quel Vangelo che dobbiamo ad ogni uomo e a ogni donna, senza imporre nulla. È un annuncio d'amore per ogni uomo. Ricordando sempre, come ci ha insegnato don Primo Mazzolari, che l'Amore non è colui che dà ma Colui che viene» e che può nascere in una stalla e morire sul Calvario «perché mi ama». [...]. **b)** Uno dei fatti più belli della Chiesa italiana è la pluriformità, frutto di storia, radicamenti secolari, coraggiose intraprese, iniziative carismatiche, fedeltà costruttive. In questo tempo di particolarismi e allentamento dei legami ci

può essere la tentazione di andare ciascuno per la propria strada. Isolarsi è una tendenza che può entrare anche all'interno della Chiesa ma che va allontanata con decisione: un corpo è vivo solo se tutte le membra cooperano tra loro. Nessun membro del corpo può vivere da se stesso. Mi auguro che queste affermazioni siano accolte per quello che intendono essere: un forte richiamo a un maggiore apprezzamento tra le diverse realtà ecclesiali, in un'autentica gara a stimarsi e valorizzarsi a vicenda [...]. **c)** La cultura della carità è la cultura dell'incontro e della vita, che si contrappone alla cultura della paura, dello scarto e della divisione. Essa è l'incarnazione della parabola del samaritano. [...]. Di fronte ai poveri la Chiesa italiana prende a modello san Francesco: quando incontra «il cavaliere nobile ma povero» si toglie il mantello per darlo a chi è nel bisogno. Perché i poveri, anche se non fanno notizia, ci lasciano intravedere il volto di Cristo. «Non avrei mai pensato che in terra cristiana, con un Vangelo che incomincia con “Beati i poveri”» diceva don Mazzolari «il parlar bene dei poveri infastidisse tanta gente, che pure è gente di cuore e di elemosina». Parole che sono attualissime perché la povertà, ancora oggi, è uno scandalo [...]. La cultura della carità è anche sinonimo della cultura di una vita, che va difesa sempre: sia che si tratti di salvare l'esistenza di un bambino nel grembo materno o di un malato grave; e sia che si tratti di uomo o una donna venduti da un trafficante di carne umana [...].

Il lavoro, i giovani, la famiglia, le migrazioni

1) Oggi il lavoro è senza dubbio la priorità più importante per il Paese e la disoccupazione giovanile è la grande emergenza. Nonostante in Italia ci siano piccoli segnali di ripresa per l'economia, non posso non essere preoccupato di fronte agli 8 milioni di poveri descritti dall'Istat, la metà dei quali non ha di cosa vivere. Sono giovani, sono donne, sono coppie e sono cinquantenni che hanno perso il lavoro e che sono stati scartati dal sistema economico [...].

2) Sui giovani si gioca la parte più importante della missione della Chiesa. Accanto al lavoro, cioè al pane, i giovani hanno bisogno della Grazia di Dio. Di fronte all'effimera leggerezza con cui ci si riferisce alle giovani generazioni, si staglia la preoccupazione sapiente di una Chiesa che è un'autentica madre dei suoi figli. Tornano alla mente le parole di don Milani: «Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande «I care». È il motto intraducibile dei giovani americani migliori. «Me ne importa, mi sta a cuore». [...]. I giovani sono «come le rondini», diceva Giorgio La Pira, «sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indichi loro la rotta e i porti». I giovani, infatti, non hanno bisogno di qualcuno che indichi loro cosa sognare perché sono capaci a farlo da soli. Hanno molto più talento di noi vecchi e molta più capacità di pensare e immaginare un mondo nuovo. [...].



Card. Gualtiero Bassetti



3) Sono almeno tre le sfide che la famiglia deve affrontare nel mondo contemporaneo. E queste sono altrettante sfide anche per la Chiesa italiana. La prima è di tipo esistenziale e risiede nelle difficoltà di formare ed essere una famiglia. Spesso vedo molte coppie indugiare, dubbiose e incredule che sia possibile dar vita ad una relazione «per sempre». Infatti, le donne e gli uomini di oggi sono cresciuti in un clima dove tutto - perfino le relazioni umane - viene consumato in modalità «usa e getta». La seconda sfida è di tipo sociale e consiste nel riuscire a rendere più a misura di famiglia la nostra società, sempre più complessa e logorante [...]. I ritmi ossessivi producono una sorta di nevrosi sociale impedendo di avere del tempo da dedicare al coniuge e ai figli [...]. La terza sfida ci introduce, infine, in uno dei più grandi temi di discussione degli ultimi decenni e si riferisce alla questione antropologica e alla difesa e alla valorizzazione della famiglia tra uomo e donna, aperta ai figli. Una sfida culturale e spirituale di grandissima portata [...].

4) Accogliere, proteggere, promuovere e integrare: sono questi i 4 verbi che Papa Francesco ha donato alla Chiesa per affrontare la grande sfida delle migrazioni internazionali. Una sfida complessa, in parte inesplorata ma dal significato antico. Bisogna subito sgombrare il campo da un equivoco che potrebbe sorgere da un dibattito pubblico particolarmente aspro su questi temi: la Chiesa cattolica si è sempre occupata dell'ospitalità del forestiero e del migrante. E lo ha fatto non certo per un'idea politica o sociale, ma per amore di ogni persona. È il cuore della nostra fede: di un Dio che si è fatto uomo. L'ospitalità è, da tradizione, un'opera di misericordia e di testimonianza della fede. Attraverso l'ospite noi scegliamo di accogliere o respingere Cristo nella nostra vita. Il richiamo alla difesa della dignità inviolabile del migrante, inoltre, è un insegnamento presente in molti documenti della Santa

Sede e che si è fatto carne nell'opera di alcuni grandi apostoli del passato, tra i quali molti italiani: Francesca Cabrini, Geremia Bonomelli, Giovanni Battista Scalabrini. Oggi questa sfida antica si ripropone con tratti nuovi. E lo sguardo profetico di Papa Francesco ha il merito storico di aver tolto i migranti da quella cappa di omertà in cui erano stati confinati dalla «globalizzazione dell'indifferenza» e di averli messi al centro della nostra attività pastorale. [...] Il primato dell'apertura del cuore al migrante ci fa guardare oltre le frontiere italiane. Ci invita a intensificare la cooperazione e l'aiuto allo sviluppo al Sud del mondo per far risorgere tra i giovani la speranza di un futuro degno nella propria patria [...].

Ai cattolici dico che la politica, come scriveva La Pira, «non è una cosa brutta», ma una missione: è «un impegno di umanità e santità». La politica come affermava Paolo VI, è una delle più alte forme di carità. Papa Francesco ha più volte auspicato la necessità dei cattolici in politica. Ma come? Non spetta a me dirlo. Quello che mi preme sottolineare è che il cuore della questione non riguarda le formule organizzative. Il vero problema è come portare in politica, in modo autentico, la cultura del bene comune. Non basta fare proclami. La proclamazione di un valore non ci mette con la coscienza a posto. Bisogna promuovere processi concreti nella realtà.

Non è auspicabile che, nonostante le diverse sensibilità, i cattolici si dividano in «cattolici della morale» e in «cattolici del sociale». Né si può prendersi cura dei migranti e dei poveri per poi dimenticarsi del valore della vita; oppure, al contrario, farsi paladini della cultura della vita e dimenticarsi dei migranti e dei poveri, sviluppando in alcuni casi addirittura un sentimento ostile verso gli stranieri. La dignità della persona umana non è mai calpestable e deve essere il faro dell'azione sociale e politica dei cattolici (25/IX/2017).

Card. Gualtiero Bassetti
presidente della CEI

LA CHIESA CHE SOGNO

L'8 luglio 2017 il vescovo di Cerreto Sannita - Telesse - Sant'Agata dei Goti ha presentato, in cattedrale, la «Lettera pastorale 2017-2020» intitolata «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Qui riporto il messaggio di «don Mimmo» al momento di affidare il programma triennale ai fedeli e al clero della diocesi.

Cosa serve per andare incontro al futuro? Un bagaglio leggero, morbido, flessibile, ma soprattutto occhi nuovi e cuore aperto. «Perché non si cammina solo per arrivare, ma anche per vivere mentre si cammina» (Goethe). Ci sono due modi per leggere il tempo: dal passato verso il presente, oppure dal futuro verso il presente. Il tempo vitale parte dal futuro. Il presente non è che una risposta agli appelli che ci vengono dal futuro.

La Chiesa è nata da un soffio. È nata il giorno in cui uomini paralizzati dalla paura, chiusi in una stanza per difendersi dal mondo esterno, sono stati

investiti da un vento gagliardo. E si è manifestata, fatta conoscere, provocando stupore, quando quegli stessi uomini si sono ritrovati scaraventati dal vento fuori di casa e si sono messi a parlare ... facendosi capire da tutti. La vocazione della Chiesa non è la staticità, la difesa di sé stessa, l'arroccamento nelle proprie strutture, ma un dinamismo di irradiazione, un mescolarsi nella diversità, un comunicare con tutti.

Essere mandati significa non rimanere al proprio posto. [...] Gli uomini della Pentecoste sono degli appassionati, non degli esecutori di ordini, non degli incaricati di trasmettere notificazioni dall'alto. E sono pericolosi, incontrollabili, imprevedibili, perché bruciati da una passione, e non mossi da altri interessi. Sono degli innamorati! Non funzionari, severi esattori dei tributi dovuti a Dio, o impresari della salvezza, pro-



fessionisti della legge, funzionari delle regole e analfabeti del cuore. La vita è passione, fuoco. E la Chiesa rimane fedele alla Pentecoste nella misura in cui non si accontenta del funzionamento, della disciplina, dell'amministrazione della cenere, ma non ha paura di scottarsi dita e cuore maneggiando carboni ardenti. Perciò anche una Chiesa che ha qualcosa da dire e riesce, soprattutto, a farsi capire. Vento, fuoco, dono delle lingue. Conoscere e parlare la lingua dell'altro non significa ancora saper parlare all'altro. Riuscire a comunicare con l'altro implica la capacità di entrare in sintonia con lui, captarne le esigenze, interpretare le attese, risvegliare un desiderio profondo, suscitare una nostalgia. Parlare all'altro vuol dire incontrarlo nella verità del suo essere unico, nella concretezza della sua situazione [...].

Un vero spirito universale considera

la diversità come una ricchezza, come manifestazione dello spirito multiforme. Allora oltre a riempire ciò che è vuoto, lo Spirito deve liberare dagli ingombri. C'è sempre il rischio che la nostra pienezza sia quella della presunzione. Chi va verso gli altri gonfio di sé, appesantito di supponenza. E chi va con passo leggero, perché ha accettato prima di tutto di lasciarsi svuotare. Si «esce» perché sospinti da Dio e dal suo Spirito, ed inviati da Cristo. L'iniziativa di «uscire» non è nostra ma di Dio, perché siamo chiamati ad uscire e a camminare secondo la

sua Parola, i suoi criteri, i suoi dinamismi, e non i nostri. Nell'orizzonte della misericordia. È l'orizzonte di senso che qualifica lo «stile» della Chiesa in missione. È una vera trasformazione ecclesiale, in chiave di missione.

Un cambiamento di mentalità: dal ricevere all'uscire, dall'aspettare che vengano all'andare a cercarli. Uscire per incontrare Dio che abita nella città e nei poveri. Uscire per incontrarsi, per ascoltare, per benedire, per camminare con la gente. E facilitare l'incontro con il Signore. È la Chiesa del grembiule, sognata da don Tonino Bello (Alessano 18/III/1935 + Molfetta 20/IV/1993). Una Chiesa libera, povera e serva. «Le nostre Chiese, purtroppo, sono così. Riscoprono la Parola... Celebrano liturgie splendide... Quando però si tratta di rimboccarsi le maniche e di cingersi le vesti, c'è sempre un asciugatoio che manca, una brocca

che è vuota e un catino che non si trova». Da questa intuizione ha preso corpo il volto evangelico della «Chiesa del grembiule», che don Tonino ha sognato.

Una Chiesa libera

Anzitutto, la «Chiesa del grembiule» è una Chiesa libera. La «Chiesa del grembiule» è il «popolo di Dio in cammino attraverso la storia». E' una Chiesa finalmente libera, che esce dal chiuso dei propri privilegi e delle mura del tempio per farsi presente e vicina a ogni uomo, là dove si vive e si lavora, là dove si costruisce la città, si soffre e si muore. E' una comunità aperta, alla quale, in vario modo appartengono o sono ordinati sia i cattolici, sia i cristiani delle altre confessioni, sia tutti gli uomini che Dio vuole indistintamente salvi. Questa è la «Chiesa del grembiule», estroversa, non autoreferenziale e ripiegata su sé stessa, non più chiusa nei panni ristretti del «regime di cristianità» [...].

Una Chiesa povera

Il secondo tratto fondamentale della «Chiesa del grembiule» è la povertà. La Chiesa del grembiule è povera e amante dei poveri. Non è una scelta demagogica o ideologica, ma evangelica, scritta nel cuore stesso del Vangelo. Papa Francesco ha raccontato nell'udienza ai giornalisti che, durante lo spoglio dei voti nella Cappella Sistina, quando la sua elezione a vescovo di Roma ormai era certa, il card. Hummes, che gli sedeva accanto, gli suggerì: «Ricordati dei poveri!». Fu allora - disse il nuovo Papa - che decisi di chiamarmi Francesco [...]. La povertà, infatti, manifesta la gratuità della salvezza di Dio, il quale, da ricco che era, si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà. «I poveri sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovetto ardente e inconsumabile da cui egli ci parla».

Una Chiesa serva

Infine, la «Chiesa del grembiule» è una Chiesa serva: «La Chiesa non deve mai collocarsi come un assoluto. L'assoluto è il suo Signore Gesù Cristo. La Chiesa è serva umile: quanto più, starei per dire, si toglie di mezzo, meglio è: per far risplendere Lui, Gesù Cristo, lo sposo che arriva. Un giorno lei, la Chiesa, sarà introdotta alle nozze con l'Agnello: e solo allora ci sarà gloria



anche per essa. Prima no. Ogni anticipazione della gloria sarebbe appropriazione indebita».

Sogno e amo la Chiesa che sperimenta l'umanissimo travaglio della perplessità e condivide coi comuni mortali la più lancinante delle sofferenze, l'insicurezza (e oggi, i sociologi che vanno per la maggiore parlano della nostra come dell'epoca dell'incertezza!): una Chiesa sicura solo del suo Signore, e per il resto debole, fragile, bisognosa di tutto. Una Chiesa che non medita rivincite ma che accetta di mangiare il pane amaro del mondo, condividendone le vicende in chiaroscuro, e che - pur cosciente di essere il sale della terra - non pretende una grande saliera per le sue concentrazioni o per l'esibizione delle sue raffinatezze. Che lava i piedi al mondo senza chiedergli nulla in contraccambio, neppure il prezzo di credere in Dio, o il pedaggio di andare alla messa la domenica, o la quota, da pagare senza sconti e senza rateazioni, di una vita morale meno indegna e più in linea col Vangelo. Che non si limita a sperare, ma organizza la speranza, e ne fa il segno distintivo della sua presenza quaggiù [...].

Coraggio, chiesa di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de Goti ...vai alla ricerca degli ultimi nel tuo territorio. Chiesa samaritana, lenisci le piaghe con l'olio della tenerezza, curale con l'aceto della profezia. Urla. Rivendica i diritti dei poveri. Mettiti al loro fianco con gratuità. Presta ad essi la tua voce. Non aver paura... Dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci con umiltà e discrezione accanto a tanti giovani, ai tanti indifferenti senza Dio, senza codici,

senza lavoro, senza progetti, senza ideali. È questo il nuovo grembo in cui la parola attende di farsi carne. E farci compagni di viaggio senza arroganza, ma rimotivando la vita. Non possiamo giocare di rimessa, affidandoci a qualche contropiede. Interrogiamoci su certe scelte pastorali, su certi riti, su certe processioni, su certe operazioni che privilegiano più il salotto che la strada, più le pantofole che gli scarponi da viaggio, più la vestaglia da camera che il bastone del pellegrino. Il coraggio di lavorare insieme. Camminare insieme. Osare insieme! Nel nome del Vangelo! Io sono contento di tanti laici impegnati nelle nostre parrocchie. Ma ancora non giocano la partita come titolari, hanno l'aria tipica delle riserve, anche quando accennano a scaldarsi a bordocampo. Allungano la fila della panchina: allora una più convinta riscoperta del concetto di laicità intesa come vocazione è essenziale. Per tutti! Ecco, questa Chiesa si fida di voi, si affida a voi. Dalla forza dei sogni alla concretezza dei segni. Scegliete sempre con libertà, credete con responsabilità. Beneditemi e benedite con la vostra presenza questa Chiesa.

+ don Mimmo, vescovo

**25° di Matrimonio
al Santuario**

**Pappalardo Antonio
e Nicoletta Liguori**
di Frattamaggiore (4/X/2017)

Nobile José e Liliana Paventi
di Telesse (12/XI/2017)

UN SANTO CAPPUCCINO CALABRESE

Il 15 ottobre 2017 Papa Francesco ha dichiarato «santo» Angelo da Aciri, uno dei cappuccini più noti e venerati della Calabria e dell'Italia sud peninsulare prima dell'avvento di san Pio da Pietrelcina. Lucantonio Falcone, questo il suo nome anagrafico, nacque ad Aciri (CS) da umili genitori il 19 ottobre 1669. Crebbe in un clima di semplicità, religiosità e povertà. Aveva uno zio sacerdote, fratello della mamma. Dopo i primi anni «di grammatica», come si diceva allora, fu iniziato dallo zio allo studio del latino. La mamma frequentava il convento dei cappuccini di Aciri. Lucantonio cresceva con un carattere forte e aspro, ma era affascinato dai piedi scalzi dei frati, dal loro saio rattoppato e dal volto allegro. Chiese alla mamma di essere come uno di loro, nonostante la resistenza dello zio prete. Ammesso al noviziato di Bisignano sentì che l'aria per respirare gli mancava; abbandonò presto il convento e tornò a casa sua. Nonostante le premure dei suoi cari e i consigli dello zio prete, chiese in umiltà di essere riammesso al noviziato dei cappuccini di Belvedere Marittimo, ricevendo risposta positiva. Purtroppo anche questa volta, dopo i primi giorni di entusiasmo, crebbero le tentazioni, tornarono i dubbi, e dal fervore passò al fallimento. Accolto con amore dalla mamma, lo zio prete gli prospettò altre strade. Il povero giovane, però, non era contento, si sentiva sconfitto. Ricorse alla preghiera. Che doveva fare nella vita? Che cosa voleva Dio da lui? La risposta del cielo non si fece attendere. Per la terza volta lasciò il suo paese, la mamma, i parenti e da solo si mise in cammino per tornare al noviziato. Tutto gli era contro, perfino i fiumi gonfi d'acqua che doveva attraversare prima di arrivare alla meta desiderata. Gli sembrava che una forza sovrumana gli impedisse di raggiungere la meta agognata. Contro ogni previsione, fu accolto al noviziato il 12 novembre 1690. Aveva 21 anni divenne e gli diedero per nome fra Angelo da Aciri. Dopo poco tempo di fervore, si presentò la diabolica smania di gettare la tonaca alle ortiche. Gli sembrava assurdo chiudersi per sempre nel chiostro, invece di correre per il mondo all'aria aperta. Al colmo della tentazione il povero giovane un giorno, mentre saliva la scalinata, fissò il Crocifisso del pianerottolo per un mesto saluto e supplichevole pregò così: «Mio Dio, io non ne posso più! soccorrete mi con la vostra grazia oppure fatemi morire qui!». Sentì la risposta: «Fai come faceva il tuo confratello Frate Bernardo da Corleone» (1605-1667), calzolaio e «spadaccino corleonese», accolto dai cappuccini di Palermo e divenuto un grande santo. Il povero novizio capì che con la



Sant'Angelo d'Aciri

preghiera e la penitenza poteva domare la sua natura ribelle. Riprese a lottare in umiltà, confidando nella grazia divina. Finalmente superò la prova e il 13 dicembre 1691 giurò di osservare i voti di obbedienza, povertà e castità per tutta la vita. Dopo gli studi di filosofia e teologia fu ordinato sacerdote il 10 aprile 1700 nella cattedrale di Cassano allo Ionio. Alle lunghe orazioni diurne e notturne della fraternità, aggiungeva molto tempo per la meditazione e contemplazione personale. Si esercitava in tutte le virtù senza ostentazione. Era esigente con se stesso con frequenti digiuni e penitenze. Nel prendere cibo trovava il modo di mortificarsi e ai confratelli che lo esortavano a non esagerare rispondeva: «Bisogna mangiare quanto mi bisogna per sostentarmi, e non dar gusto al corpo». Si prestava volentieri ai lavori più umili, come spazzare, lavare biancheria, stoviglie, i locali della

chiesa e del convento. La povertà gli era compagna inseparabile. Nella sua piccola stanza aveva solo il lettino, un piccolo tavolo, un crocifisso, il breviario, la Bibbia e alcuni strumenti metallici di penitenza.

Per tre volte fu nominato «guardiano» e nel 1717 «provinciale», ovvero superiore regionale. Un suo confratello racconta: «Una volta, ad Aciri, un certo Prete di questo paese ingiuriava forte, sotto la finestra di questo convento, il P. Angelo, dicendogli che era figlio di un villano e che si voleva fare padrone di tutto il convento [...]. Il P. Angelo intese tali ingiurie senza turbarsi affatto [...]. Uscendo egli dalla cella disse a me queste parole: lascialo sfogare, poverello!». Nonostante che egli si autoproclamasse «ignorante», i superiori e i vescovi gli diedero l'incarico della predicazione. Siamo in un periodo storico in cui i fedeli accorrevano in chiesa non solo per ascoltare la Parola di Dio, ma anche per sentire le novità di avvenimenti reali e sognati. Molti predicatori intrattenevano il pubblico con racconti esotici o lunghe citazioni filosofiche o teologiche in latino, per dimostrare la loro sapienza. Invece i santi predicano il vangelo in semplicità, per nutrire e infervorare il cuore. P. Angelo da Aciri seguì l'esempio dei santi. I presunti «sapianti» laici lo deridevano, mentre gli umili lo veneravano. Un testimone descrive così il suo modo di predicare: «Con una mirabile semplicità spezzava il pane della divina parola, badando più ad essere inteso da tutti che piacere a pochi per vaghezza di stile [...]. Per quanto il suo dire era semplice ed in lingua vernacola, altrettanto era solido». Un altro afferma: «Il suo predicare semplice e schietto era desiderato da tutti i popoli per essere sostanziale e fruttuoso alle



loro anime, dicendosi da tutti che in lui predicava lo Spirito Santo, per le conversioni e mutazioni di vita che si vedevano ne' più perversi ed ostinati peccatori». Invitato a predicare il quaresimale nella chiesa di Sant'Eligio a Napoli, il terzo giorno il parroco lo mandò via. Sulla strada del ritorno per la Calabria fu richiamato dal cardinale Pignatelli per continuare il quaresimale. I frutti spirituali furono tanti per cui anche i più esigenti napoletani rimasero edificati. Il canonico della cattedrale di Cosenza Domenico Ferrari affermò che «se nel principio ridevano di lui, ritornando poscia alle sue prediche non potevano fare a meno di non restar compunti e persuasi». Un testimone racconta che P. Angelo «nel predicare la parola di Dio, umiliava se stesso, raccontando pubblicamente la bassezza di sua estrazione e che due volte aveva lasciato l'abito cappuccino». Egli spesso lasciava come ricordo l'«orologio della passione», ovvero la meditazione sulla passione di Gesù cadenzata nelle 24 ore della giornata. Scrisse e diffuse un opuscolo intitolato «Gesù piissimo», volgarizzando così l'«Horologio della passione di Giesù Christo secondo le 24 hore nelle quali patì» pubblicato nel 1708 dal cappuccino P. Simone da Napoli. Il vescovo di Oppido Mamertina mons. Perrimezzi rimase affascinato da quell'umile cappuccino e pubblicamente confessò: «Padre Angelo d'Acri predica il vero metodo apostolico e conforme allo stile di Gesù Cristo, ed egli mi ha dato la norma di predicare al popolo mio».

P. Angelo possedeva un forte amore verso l'Eucaristia. Un confratello racconta che la sua messa durava «molto a lungo [...], certe volte un'ora e mezza». Un altro raccontò di averlo visto più volte «coricato in terra alla supina con le braccia distese in forma di croce»! Era molto devoto della Madonna, soprattutto contemplata sotto la croce del suo divin Figlio. Additava l'«Addolorata» come la «madre dei bisognosi» perché capace di accogliere, condividere e lenire le sofferenze del mondo. Aveva una particolare attenzione per i più poveri, li accoglieva,

li visitava, li aiutava come più gli era possibile e talvolta commentava: «Quante croci coperte ci sono nella nostra terra». A circa 70 anni di sua età, con i piedi gonfi per lungo camminare fatto sempre a piedi, il bastone in mano, un giorno rivolgendosi ai suoi figli spirituali esclamò: «Ricordatevi di me. Conservate nel vostro cuore l'amore del SS. Sacramento, che è Dio rimasto con noi, dopo essere morto per noi». Morì in concetto di santità nel convento dei cappuccini di Acri il 30 ottobre 1739.

Per l'esercizio delle virtù vissute in modo eroico in ogni tempo e luogo e per i miracoli operati da Dio per sua intercessione, fu dichiarato «beato» nel 1825 da Leone XII. Il 15 ottobre 2017 il cardinale A. Amato in piazza san Pietro lo ha descritto così a papa Francesco: Il «beato» Angelo da Acri «svolse il suo ministero soprattutto nell'ambito della predicazione. Predicò quaresimali, esercizi spirituali e missioni popolari in quasi tutta l'Italia meridionale e specialmente nella sua regione di origine al punto da essere chiamato dai contemporanei l'apostolo delle Calabrie. Fu arricchito di doni carismatici tra cui le guarigioni e la conoscenza dei cuori». L'arcivescovo di Cosenza F. Nolè e il provinciale dei cappuccini di Calabria P. Ammendola pochi giorni prima della canonizzazione hanno dichiarato: «L'attualità del suo messaggio sta nell'ardore per Cristo, nella passione di annunciarne il vangelo e nella costante indicazione della strada da seguire. Uomo di carità e di virtù evangeliche, nell'iconografia è presentato spesso nell'atto di indicare la croce come via di salvezza e scala per il cielo. Proprio alla sequela del poverello d'Assisi egli ha imparato e predicato, sin da giovane, che solo guardando a Lui e partecipando alla sua passione si contribuisce all'avanzamento del regno di Dio e si sale la scala della santità e della conformazione a Cristo fino a portarne impressa nella propria vita l'immagine di Gesù amorevole e misericordioso, che accoglie e abbraccia tutti con il suo sguardo di misericordia».

Fr. Mariano Parente

Sotto la Protezione di Maria



Marina, Gabriel, Sofia e Ugo
di Fabien Bourassa e Gina Iermieri (Canada)



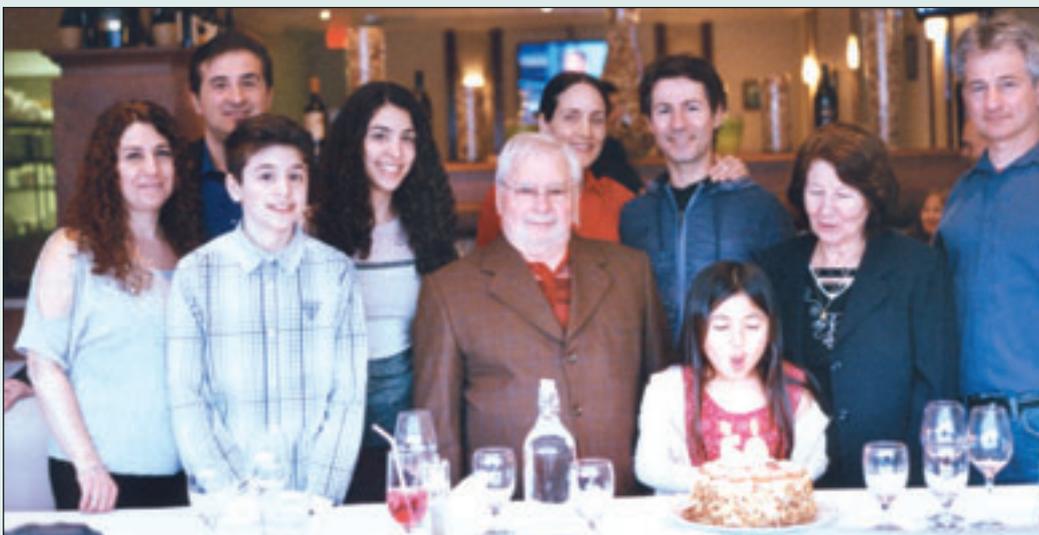
Nunzio Vigliotti e Carmela Pelosi con il loro
primogenito Mario Franco (Cerreto)



Pelosi Gianni di Nicola
e Antonella Giordano (Cerreto)



Angelina Tuosto e Vincenzo Iannotti
di Dugenta nel 50° anniversario di matrimonio



Giuseppe Masella e Modestina De Santis nel 50° anniversario di matrimonio con familiari (Canada)



Isabella Pelosi
di Nicola e Lory
(USA)

Risorgeranno nella luce di Cristo



Vetulia Ceniccola
+ Castelvenero 3/III/1932
+ San Salvatore T. 7/VI/2017



Maria Sacco
di Telese
* 4/II/1933 + 20/II/2017



Filomena Sacco
di Telese
* 18/VII/1930 + 8/III/2017



Della Peruta Rosa
* Cerreto 17/II/1922
+ Torino 18/VIII/2016



Ciarlo Giovanni
di Cerreto Sannita
* 24/VI/1925 + 16/IV/2017



Maria Ruggiero
di Massa di Faicchio
* 28/VI/1936 + 18/VII/2017



Fernando Saracco
* San Lorenzello 5/III/1936
+ USA 29/XII/2016



Nicola Saracco
* San Lorenzello 15/X/1930
+ Caserta 8/V/2017



Pasquale Parente
di Cerreto Sannita
* 5/VII/1924 + 21/V/2017



Guarino Michela
* Cerreto 6/V/1922
+ Puglianello 25/XI/2016



Margherita Ventrone
di Cerreto Sannita
* 31/III/1957 + 31/VIII/2017



Eduardo Maglione
di San Salvatore Telesino
* 9/X/1919 + 16/IX/2017



Ermenegildo Guarnieri
di Cerreto Sannita
* 27/III/1930 + 23/V/2017



Gentile Marianna
* San Lorenzello 26/VII/1919
+ Germania 17/VIII/2017



Barbieri Umberto
di Cerreto Sannita
* 3/I/1941 + 24/II/2017



Cristina Michelina Fetto
di Cusano Mutri
* 5/XII/1922 + 29/VIII/2017



Luigi Simone
di Castelvenero
* 18/I/1928 + 5/I/2017



Antonio Di Donato
* Pietraraja 18/II/1929
+ Cusano Mutri 19/II/2017



Di Paola Giuseppe
di Cerreto Sannita
* 1/VI/1936 + 25/IX/2017



Giordano Giovanna
di Cerreto Sannita
* 31/I/1936 + 23/IX/2017



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)

